

# Promuovere l'accessibilità

## Il caso del PEBA all'Archivio di Stato di Torino

Luca Dal Pozzolo-Fitzcarraldo Engineering

Fin dalla redazione del progetto presentato per l'attribuzione dei fondi del PNRR, l'approccio all'accessibilità è stato inteso dalla Direzione dell'Archivio di Stato di Torino come un vasto processo già in corso da accelerare e da ampliare: si può citare qui il potenziamento dell'attività di digitalizzazione già finanziato negli anni precedenti con risorse proprie ed erogate dalle Fondazioni bancarie, il rifacimento dell'accesso WEB e il ripensamento delle modalità di navigazione, unitamente ai micro-interventi sull'ambiente fisico per facilitare la mobilità all'interno delle sedi, il programma di intervento sulla segnaletica, per citare i molti fronti sui quali si trovava impegnato l'Archivio di Stato.

L'attribuzione delle risorse del PNRR ha permesso di costruire un quadro organico complessivo e di individuare una strategia operativa che ha visto lavorare congiuntamente le ditte incaricate delle risorse digitali, lo staff dell'Archivio e i progettisti impegnati nell'eliminazione delle barriere fisiche con periodici momenti di informazione / formazione reciproca e con contributi di esperti internazionali.

In questo quadro Fitzcarraldo Engineering e il CCW Cultural Welfare Center in stretta cooperazione e interdipendenza tra loro sono impegnati nel progettare le condizioni per una accessibilità fisica e una predisposizione delle architetture e degli allestimenti che favoriscano al massimo tutto il pubblico al fine di rendere agevole la frequentazione dell'Archivio, autonoma, per tutte e per tutti, superando fattori escludenti, sia sul piano della mobilità e della circolazione negli spazi, sia per ciò che concerne gli apparati informativi e tutte le segnaletiche di riferimento.

Le due sedi nelle quali si articola l'Archivio di Stato presentano condizioni molto diverse.

La sede di Corte in Piazzetta Mollino, oggetto di una profonda ristrutturazione negli anni '80 presenta problematiche relative all'aggiornamento normativo in situazioni puntuali e barriere all'utilizzo di alcuni locali affrontabili con interventi di piccola dimensione, impegnativi sul piano progettuale data l'aulicità della sede, ma non in relazione agli ordini di grandezza della spesa o alla invasività dei cantieri specifici.

La sede delle Sezioni Riunite di via Piave si caratterizza per la presenza di una barriera importante all'ingresso dell'edificio costituito da una scalinata, che costringe i visitatori a mobilità ridotta a un lungo giro alternativo e all'attraversamento di altri uffici. Se si eccettua questo forte vincolo iniziale, il resto degli interventi interni è assimilabile alla situazione descritta per la sede di Corte.

La metodologia utilizzata in entrambi i casi ha previsto la partecipazione diretta dello staff dell'Archivio, dell'Unione Italiana Ciechi, dell'Istituto dei Sordi di Torino e della CPD-Consulta per le persone in difficoltà, insieme ai membri del CCW e al suo affiliato, Pete Kercher- EIDD - Ambassador Design for All Europe.

L'inizio del lavoro si è strutturato in una due giorni di formazione coinvolgendo tutti i partecipanti di cui sopra, durante quali si è proceduto al sopralluogo collettivo negli ambienti dei due locali.

La condivisione del processo, quindi, è iniziata dalla prima analisi, dalla valutazione in loco delle diverse criticità da parte di tutti i partecipanti e dello staff, mettendo a punto una prima check list di difficoltà, dalla movimentazione dei carrelli da parte del personale interno, alle

barriere fisiche costituite da piccole rampe e dislivelli, alle difficoltà di orientamento per gli ipovedenti, ai sistemi di comunicazione più idonei per i sordi.

All'Unione Italiana Ciechi, All'Istituto dei Sordi di Torino, alla Consulta per le persone in difficoltà, a Pete Kercher insieme ai colleghi del CCW va un ringraziamento non formale per aver accettato di investire il loro tempo in questo processo di progettazione fin dal primo passo, e di innescare fin dall'inizio, quindi, una modalità di coprogettazione, invece di rispondere a una richiesta di approvazione a progetto definito con ristretti margini di cambiamento.

Non è una differenza da poco iniziare congiuntamente dall'analisi, dall'approccio da tenere per poi procedere con successivi incontri di verifica, individuando e confrontando insieme proposte e idee, disegnate solo per essere discusse, migliorate o definitivamente accantonate, applicando una metodologia *della progettazione con* e non *della progettazione per*, che proprio in forza di questa esperienza ci sentiamo di sostenere convintamente anche per progetti futuri. Mettendo in conto che si richiede ai responsabili delle diverse associazioni un impegno significativo, sia per il contributo richiesto, sia per il tempo impiegato.

Questo approccio ci ha portato per Sezioni Riunite a evitare l'individuazione di percorsi alternativi, piattaforme elevatrici o rampe particolari, bensì a proporre una completa revisione del piccolo giardino antistante, salvaguardando le essenze preesistenti e rivedendone completamente le altimetrie attraverso una serie di rilevati e rinterri che consentono di disegnare vie d'accesso utilizzabili da tutti e attrezzate con panchine e zone ombrose di sosta per l'utilizzo nella bella stagione. Nessuna sovrastruttura altera le simmetrie della facciata del Talucchi e la fruibilità del giardino non distingue le persone in base alle abilità motorie, ma invita tutti a godere di un piccolo spazio verde davanti a una delle più prestigiose istituzioni culturali della Città.

Per quanto riguarda invece le condizioni di fruibilità interna agli edifici, sia Sezioni Riunite che Sezione Corte condividono problematiche simili: pochi interventi che necessitano di interventi di architettura, unitamente a condizioni più diffuse di criticità lievi che non sarebbero state puntualmente riscontrate senza le associazioni di persone con disabilità: le difficoltà di utilizzo, il *discomfort* di alcune soluzioni non sono aspetti trascurabili entro una situazione in linea di massima positiva. Lo sforzo aggiuntivo, anche se non grande, la mancanza di ergonomia dell'allestimento, la non piena funzionalità degli spazi, la mobilità difficoltosa, impongono carichi di disagio e fatica che abbassano, di poco o di molto, la qualità della vita quotidiana sul momento, ma con una progressione sempre più importante nel corso della giornata. Spesse volte la soluzione non è difficile, né costosa, mentre la sottovalutazione del problema, non è certo una scelta consapevole, ma frutto di una disattenzione sistematica, di una incapacità di presa in carico della complessità del problema, di una concezione grossolana che assume il rispetto della norma come risoluzione efficace delle criticità. Si possono rispettare le norme alla lettera e procurare comunque disagio e, persino, apparecchiare nuovi vincoli.

Il processo partecipato di progettazione ci ha reso pienamente consapevoli dei *bias* di cui siamo vittime nel progettare, e dell'aiuto necessario delle persone con disabilità. Il che non toglie che, in caso di soluzioni non adeguate, siano esclusivamente i progettisti i responsabili degli errori.

Ci accingiamo ora alla progettazione esecutiva e all'apertura prossima del cantiere con altri momenti di condivisione già previsti, mentre CCW-Cultural Welfare Center lavora alla formazione del personale, al sistema di segnaletica e di comunicazione dell'Archivio, sotto la guida e il Project Management di Enrico Dolza, socio della Knowledge Community di CCW e Direttore dell'Istituto dei Sordi di Torino.

Il processo continua e non si fermerà a realizzazioni concluse, perché la valutazione effettiva delle modalità d'uso, il riscontro delle ipotesi progettuali nelle prassi correnti, il giudizio finale degli utenti costituisce la modalità principe per far tesoro dell'esperienza, perché – come è noto – il diavolo si annida nei dettagli, così come gli errori di percorso. Sempre più piccoli e difficili da individuare, ma anche sempre più fastidiosi man, mano che le criticità maggiori vengono risolte.

L'obiettivo finale non è l'adeguamento delle strutture, anzi, al contrario, questo è il punto di partenza che va considerato come una fase transitoria, una tappa in uno specifico momento di un nuovo percorso culturale che non ha una data di termine, ma individua un processo continuo di messa in fase delle risorse culturali con le esigenze di pubblici sempre più plurali, diversificati, fino alle esigenze della singola persona. Riuscire a costituirsi come risorsa per il maggior numero possibile di persone implica adottare uno spirito di servizio che tende asintoticamente a una relazione agevole e stimolante per ogni utente, sapendo modulare continuamente le modalità di accesso e l'offerta culturale, adeguandola ai diversi pubblici e ai cambiamenti sempre più veloci di una società in forte trasformazione.